

*At 3, 13-15. 17-19*

*In quei giorni, Pietro disse al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».*

*Lc 24, 35-48*

*In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».*

Sembra che gli occhi dell'essere umano spesso non sappiano vedere. Apparentemente sono aperti su quanto è davanti a loro, ma quando i segni e la forma che colgono arrivano al vaglio della mente, la mente non sa interpretarli, non riesce a decodificarli correttamente, e quindi erra. Ecco perché talvolta, pur vedendo, sembra che non vediamo. Siamo di fronte alla realtà, ma non la riconosciamo per quella che è.

E' una situazione frequente. La tradizione indiana sostiene che *a-vidya*, il non saper vedere correttamente, il non saper interpretare esattamente quanto vediamo, è il problema fondamentale dell'essere umano. Ciò che gli impedisce di scorgere la presenza divina. E che spinge l'io a rinchiudersi in se stesso e nelle proiezioni ristrette della propria mente. *Avidya* è l'ignoranza che proviene dal non saper conoscere e riconoscere. Ed è su di essa che spesso fondiamo i nostri pensieri e le nostre azioni.

Nella prima lettura di oggi, tratta dagli *Atti degli apostoli*, Pietro nel suo discorso dice al popolo le conseguenze di *avidya*: "Avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino"... ma "io so che voi avete agito per ignoranza". Non avete riconosciuto infatti colui che il nostro Dio, il Dio dei nostri Padri, ha mandato per noi e avete così addirittura "ucciso l'autore della vita". Senza neanche accorgervene. L'ignoranza vi ha spinto a fare questo, il non essere stati capaci di riconoscerlo, e quindi di credere in lui.

Dio sapeva che questo sarebbe accaduto. Dio sa che l'essere umano si lascia confondere e che fa fatica a comprendere. Pietro stesso, che qui parla come "uno che sa", tante volte di fronte alle parole e alle azioni di Gesù ha fatto fatica a comprendere. O ha compreso solo in parte. Come quando ha saputo rispondere a Gesù che chiedeva: "La gente chi dice che io sia?... e voi chi dite che io sia?", "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", dimostrando di aver riconosciuto la vera identità del suo maestro, ma subito dopo ha rifiutato quanto il suo

maestro gli diceva che gli sarebbe accaduto (Mt 16,13-23; Mc 8,27-33). Di fronte all'annuncio dell'imminente Passione di Gesù, Pietro ha dimostrato di non capire davvero cosa significava essere il Cristo, e dunque di essere ancora molto lontano dal pieno riconoscimento della vera identità del maestro che stava seguendo. Nelle sue parole c'era una formula – vera – ma di cui non conosceva – ignorava – il contenuto.

Tutta la parabola della vita di Gesù si scontra con occhi che pur vedendo non vedono. E con orecchi che pur udendo non odono. Ovvero con l'incomprensione. Chi lo incontra sembra avvertire il suo fascino, la sua forza, la sua straordinarietà, ma difficilmente arriva a capire davvero chi lui è. E quale mistero si cela dietro la sua persona. Chi lo incontra capisce di non essere semplicemente di fronte al figlio del falegname, sente che c'è un'autorità insolita che permette a Gesù di fare e dire ciò che fa e che dice, ma non sa andare fino in fondo al mistero della Sorgente di quella autorità. E non arriva a vedere, attraverso di lui, il Padre che egli è venuto a rivelare. Lo sguardo di chi lo incontra rimane, il più delle volte, parziale. Talvolta affascinato, talvolta impaurito, talvolta irritato. Qualcuno lo segue, qualcuno lo implora, qualcuno cerca di allontanarlo, qualcuno cerca di incastrarlo, qualcuno cerca di catturarlo, qualcuno cerca di eliminarlo. Il suo mistero non lascia indifferenti. Ma gli occhi di chi lo vede il più delle volte non si aprono. Per qualcuno – poche, pochi – sì, si aprono, e allora si dispiega per loro l'orizzonte della fede che li fa nascere a vita nuova. Per qualcun altro si aprono solo in parte. Per altri ancora – molti – restano totalmente chiusi.

Potremmo rileggere i vangeli tutti alla luce di questo. Da Giovanni il Battista, che riconosce Gesù appena concepito già dal grembo di Elisabetta e poi, adulto, lo addita ai suoi discepoli perché lo seguano; a quelli che pur essendo diventati suoi discepoli spesso dimostrano di non comprendere realmente quanto viene loro insegnato e mostrato; a tutte le persone che con Gesù entrano in relazione nel corso della sua predicazione; fino a chi lo fa arrestare, umiliare e uccidere – per “ignoranza”, dice appunto Pietro; e a chi lo vede arrestato, umiliato, ucciso, reagendo con sgomento, o con paura, o con pietà; fino ad arrivare infine a chi ha il privilegio di vederlo risorto. E anche qui stupisce che gli occhi di quei pochi a cui appare in questa nuova “forma” non sappiano subito riconoscere in lui “l'autore della vita”, della nuova vita che da quel momento ha inizio. Stupisce che il loro sguardo sia così preso da altro e quindi incapace di cogliere immediatamente la sua presenza. Che la loro mente sia impegnata ad alimentare la propria sofferenza, i propri dubbi, le proprie paure, e quindi faccia fatica ad aprirsi, ad uscire dalle proprie formulazioni. Anche in quel momento, in cui la gioia e lo stupore dovrebbero prorompere e il loro cuore dilatarsi di fronte all'inedito divenuto realtà, la loro comprensione è tarda.

Maria di Magdala, concentrata nel dolore della perdita, fa fatica a riconoscerlo accanto al sepolcro vuoto. I discepoli di Emmaus, concentrati nella delusione dell'aver visto morire colui in cui avevano risposto le loro speranze, fanno fatica a riconoscerlo mentre cammina loro accanto e parla con loro. Tommaso non si fida delle parole dei suoi compagni. E potremmo continuare... Nel vangelo di oggi ci viene narrato ancora un altro episodio in cui il Risorto non riesce ad arrivare immediatamente al cuore dei discepoli e deve far fare loro un percorso per farsi riconoscere. I discepoli, concentrati nella loro paura, lo scambiano per un “fantasma”, un *pneuma*, uno “spirito”, e fanno fatica a riconoscere in lui il loro maestro risorto. E allora lui pazientemente “sta in mezzo a loro” e torna a spiegare loro cosa doveva accadere, cosa è accaduto, e cosa dovrà accadere... cercando di aprire loro gli occhi, gli orecchi e soprattutto la mente, perché possano finalmente comprendere... E gradualmente li trasforma, da increduli, a testimoni.

Sembra di sentirlo ancora dire, allora come oggi, a loro, come a ciascuno di noi: “Non intendete e non capite ancora?” (Mc 8,17). “Convertitevi”, cambiate sguardo, accogliete con mente aperta ciò che i vostri occhi vedono e i vostri orecchi odono. Lasciatevi trasformare.

Venga allora lo Spirito, ad estrarci dalla nostra cecità, e a condurci alla “Verità tutta intera”, perché possiamo finalmente riconoscere il mistero della Sua presenza.

Antonia Tronti